

BICAMERALISMO E TITOLO V

Nuova bozza del Senato Parità Regioni-Comuni No ai nomi della società civile

Stasera il premier presenta il piano ai parlamentari Pd

FABIO MARTINI
ROMA

Il «ciclone Renzi» si prepara ad inghiottire il vecchio Senato, ma Palazzo Madama resterà saldamente in piedi: se la riforma in gestazione passerà, la futura assemblea delle autonomie non voterà più la fiducia ai governi, ma sarà tutt'altro che una Camera «morta». Anzi, i futuri amministratori locali-senatori saranno chiamati ad un doppio e assai impegnativo lavoro: quello sui loro territori e quello all'interno del «nuovo» Senato, che dovrà dire la sua su una buona quantità di materie, alcune delle quali estranee alla sfera locale. Certo, l'accoglienza poco incoraggiante di ieri dei senatori al ddl sulle Province suggerisce al governo un certo allarme anche sul destino del Senato, ma in queste ore a Palazzo Chigi stanno definendo gli ultimi dettagli in vista della bozza finale che sarà presentata stasera dal presidente del Consiglio ai parlamentari del suo partito.

E dunque per tutta la giornata di oggi proseguirà il braccio di ferro tra il governo, che vuole un Senato «snello» e una significativa lobby (molti senatori, la minoranza e la presidenza del gruppo Pd al Senato, l'Ncd) che spinge per ampliare le aree di competenza della futura assemblea, che dovrebbe chiamarsi «Senato delle auto-

nomie».

Il testo che sta prendendo corpo - e che dovrebbe essere formalizzato a fine mese - sta subendo numerose modifiche rispetto alle linee generali illustrate inizialmente da Renzi, l'ammissione, sia pure implicita, di alcune «sgrammaticature». Che il piano di Renzi, pur estremamente innovativo, presentasse qualche punto debole, lo aveva fatto notare per primo, nella Direzione del Pd, un autorevole renziano della prima ora come il senatore Giorgio Tonini, che esprimendo un «disenso temperato», aveva indicato una strada: non una Camera prevalentemente di sindaci, ma un'assemblea di raccordo tra i due poteri legislativi, quelli in capo allo Stato e alle Regioni. Nei giorni scorsi il governo, con una novità di metodo che recepiva le osservazioni critiche, ha presentato una bozza aperta, riaffermando quattro missioni irrinunciabili: il superamento del bicameralismo paritario (con rilevante snellimento legislativo), la revisione del titolo V della Costituzione, la soppressione del Cnel, la significativa riduzione dei parlamentari.

Il nuovo Senato delle autonomie non esprimerà la fiducia al governo, i suoi rappresentanti non saranno eletti direttamente e non dovrebbero godere di indennità. I senatori - superando lo schema iniziale tutto a favore dei Comuni - dovrebbero essere per

metà sindaci e per metà rappresentanti della Regioni (consiglieri e Presidenti). Scompariranno i 21 cittadini espressione della società civile e di nomina presidenziale, un drappello di nominati che avrebbero rappresentato il 15% dell'assemblea, anacronistica allusione ad un modello corporativo. L'argomento decisivo per il loro superamento lo ha scritto il costituzionalista Francesco Clementi sul «Sole 24 Ore»: «L'inserimento dei ventuno inquinerebbe l'idea prima della riforma, quella di avere un organo che rappresenti le autonomie. Loro e appunto solo loro».

Ancora aperta la questione delle materie e delle nomine sulle quali il nuovo Senato esprimerà voti vincolanti. Di sicuro i senatori concorreranno alla elezione del Capo dello Stato, quasi certamente dei giudici costituzionali e dei membri laici del Csm. Avranno competenza in materia autonomista, sulle leggi costituzionali, comunitarie e, volendo, potranno esprimersi su qualsiasi legge votata alla Camera, sui trattati internazionali e sui decreti-legge. Nel più complessivo ddl costituzionale il governo ha inserito anche la cosiddetta «ghigliottina», cioè la possibilità di porre ai voti alla Camera un testo del governo entro una data stabilita, rafforzando così i poteri dell'esecutivo, che eviterebbe il continuo ricorso ai decreti legge.

PIÙ POTERI ALL'ESECUTIVO

Nel disegno di legge complessivo anche la «ghigliottina» per garantire tempi stretti

Cosa cambia nel documento del ministro Boschi

→ VIA I NOMINATI DAL QUIRINALE

1 Scompaiono i ventuno cittadini espressione della società civile e di nomina presidenziale

→ LA DIVISIONE DELL'AULA

2 I senatori saranno per metà sindaci e per metà rappresentanti (presidenti e consiglieri) delle Regioni

→ LA SCELTA DEI RAPPRESENTANTI

3 Il nuovo Senato non esprimerà la fiducia al governo, i rappresentanti non saranno eletti e non godranno di indennità

→ LE VOTAZIONI VINCOLANTI

4 I senatori concorreranno all'elezione del capo dello Stato, dei giudici costituzionali e dei membri laici del Csm



Al lavoro

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi

